

## Ci sono tanti modi per ricordare

### ***Incontro con Alan David Baumann presso l'Amicizia Ebraico Cristiana di Lugano il 20 gennaio scorso.***

*Si può dimenticare, ma si deve rammentare  
Si può cancellare, ma si può anche disegnare  
Si può maledire, ma si può anche pregare  
Piangere o cantare?  
Demolire o costruire?  
Sradicare o seminare?  
Annerire o colorare?  
Prendere o donare?  
C'è il buio, e anche la luce  
C'è il tramonto, ma anche l'alba  
**Ci sono tanti modi per ricordare**  
(anon.)*

Una giornata della memoria un po' diversa, ieri, all'Amicizia Ebraico-Cristiana di Lugano, ma non per questo meno sentita, toccante o commovente. Anzi. Il pubblico attento ha ascoltato con interesse e partecipazione le parole di Alan David Baumann, ha ammirato i quadri della pittrice Eva Fischer, sua mamma, e i lavori di suo padre, il poliedrico artista Alberto Baumann. Ha rivissuto un pezzo di storia dell'Italia del dopoguerra, quando a Roma si incontravano i grandi artisti dell'epoca in tutta semplicità. Qualcuno potrebbe obiettare, ma la Shoah? La Shoah c'entra, c'entra, ma, come si dice qui sopra nei versi di un anonimo ritrovati per caso in rete, ci sono tanti modi per ricordare..

Nonostante la sua straripante gioia di vivere, il suo entusiasmo contagioso, la sua generosità, Eva Fischer non ha mai dimenticato, anche se, come è capitato a tanti sopravvissuti, si è decisa a parlare, nel suo caso a dare visibilità ai suoi ricordi, solo verso la fine degli anni ottanta, quasi fosse un'onta da tenere nascosta, una colpa di cui vergognarsi. Vergognarsi di avere perso il padre e più di trenta membri della propria famiglia nei campi di sterminio nazisti? Vergognarsi di essere riuscita a scappare in modo rocambolesco attraverso la ex-Yugoslavia occupata dai nazisti e dalla crudeltà degli Ustascia croati? Vergognarsi di essere sopravvissuta con enormi rischi e difficoltà nell'Italia in guerra? Vergognarsi di avere sempre amato la vita? Molti gli aneddoti che ci ha raccontato il figlio Alan David riguardanti la sua fuga che la portò a Bologna con la mamma malata e il fratellino di dieci anni. A Bologna forse Eva cominciò ad amare le biciclette, così presenti nelle sue opere, e che furono la sua limousine quando si sposò a Roma. Quelle biciclette con cui si spostava nella città emiliana per andare ad affiggere manifesti antifascisti in giro per la città. Si meravigliò poi che la facessero socia onoraria dell'ANPI, l'associazione partigiani. Ma io non ho combattuto, non ho fatto niente di speciale, ripeteva, ho solo appeso dei manifesti.. A Bologna, dove un gerarca fascista la chiamò ripetutamente : "Signora Fischer, Signora Fischer", e lei continuò a non rispondere, perché il suo "nuovo" nome era Venturi e lei non smise di ripeterlo, senza mai tradirsi anche durante il lungo interrogatorio che seguì.

Che bello ascoltare Alan David che racconta dei suoi genitori, delle loro storie, delle saghe delle loro famiglie. L'incredibile vicenda di suo papà Alberto, di origine ungherese, ma toscano, nato a Nizza nel 1933, col padre al confino e la mamma morta di crepacuore, che all'inizio della guerra avrebbe dovuto trovare rifugio in un convento in Veneto. Immaginiamo questo bambino che bussò al convento e scoprì che il prete che doveva accoglierlo era morto. Che fece? Decise di tornare in Toscana, ma questa volta senza prendere il treno. Quando si dice realtà romanzesca. Un'avventura incredibile. A un certo punto si trovò vicino a una postazione di soldati inglesi, che, fra un colpo di mortaio e un altro, si friggevano delle uova e per fortuna le condivisero col bambino, che ne fece una scorpacciata. Poi fu accolto da una famiglia circense italiana da cui imparò trucchi magici, come far finta di ingoiare una sigaretta accesa per poi riprendere a fumarla come se niente fosse! Sembra che Alan David e i suoi amici da bambini si divertissero moltissimo con questo papà mago!



Si dichiara europeista convinto, Alan David, ed è comprensibile, con tutte le ramificazioni che ha la sua famiglia nel nostro continente e nella sua storia. Gli ebrei, afferma, hanno, è vero, una lunga tradizione religiosa, ma hanno anche una altrettanto lunga storia di tradizioni culturali e civili intrecciate alle vicende dei paesi in cui hanno vissuto e di cui sono stati cittadini. Il nonno di Alan David era un combattente per l'esercito austroungarico durante la guerra 14 -18, e si è trovato a combattere contro il suo futuro suocero Alfredo Piperno, di Livorno, arruolato nell'esercito italiano. Così come ci sono stati ebrei tedeschi che hanno combattuto contro ebrei polacchi, russi o francesi. Adesso si direbbe un ebreo contro un ebreo, ma in realtà erano soldati di un paese contro soldati di un altro paese. E a questo punto viene spontanea la riflessione sulla Shoah e sui sei milioni di vittime... sulla responsabilità dei popoli che vi collaborarono...

Mentre noi riflettiamo e ascoltiamo le parole di Alan David osserviamo affascinati le foto e i filmati che scorrono sullo schermo. Personaggi famosi che conversano, ballano, ridono e scherzano con i genitori di Alan, da Carlo Levi a De Chirico, da Alberto Sordi a Gregory Peck, da Silvio Noto a Salvador Dalì... E poi spezzoni di filmati con Maurizio Costanzo, o con il papa Giovanni Paolo II. Ennio Morricone merita una menzione particolare, perché lui e la sua famiglia si sono trovati ad essere vicini di casa di Eva Fischer e sua madre. Eva non aveva ancora il telefono ed Ennio Morricone si prestava a fare da centralinista per lei, interrompendo il suo lavoro di pianista e compositore. Da lì nacque una splendida amicizia, culminata nella realizzazione di un CD dedicato a "Eva Fischer, Pittore", con presentazione di Morricone.

Ascoltiamo ed osserviamo, e chi fra noi non è più giovanissimo rivive emozioni e immagini della propria storia. Ammiriamo le vetrate della sinagoga di Roma, opera di Eva. Fu proprio Chagall a suggerire che le creasse lei. Le Poste Italiane le diedero l'incarico di creare dei francobolli commemorativi per il cinquantenario della deportazione degli ebrei romani e dell'eccidio delle Fosse Ardeatine. Bellissimi, penso che i collezionisti li apprezzerebbero molto. Poi vediamo le sue biciclette, quelle stanche, quelle rotte, quelle nuove e colorate. E ancora le città bianche, lo sport, il circo, la danza.



Certo, ci sono anche i toccanti quadri del suo diario segreto dedicato alla Shoah, anch'essi a colori, che parlano direttamente al cuore. Mi ha molto colpito l'opera "Menzogna e Memoria", che raffigura due musicisti nel campo di Terezin, che noi dell'AEC ben conosciamo, un violoncellista e un violinista.. Entrambi gli artisti indossano il pigiama a righe degli internati, ma dov'è la menzogna? Il violino del violinista è inesistente.

Dopo aver trasmesso una poesia di Edith Bruck dalla voce stessa dell'autrice, Alan David Baumann conclude la sua esposizione con le parole del Rabbino Meloni di Trieste in risposta alla domanda: "Ma Dio dove stava ad Auschwitz?"

Eccola:

*"Dov'era Dio? E perché Dio non è intervenuto in questo avvenimento tragico, al di fuori da qualsiasi concezione umana per le sue proporzioni? Dio non c'entra - dice Rav Meloni - o per lo meno Dio non interviene mai direttamente nelle vicende del mondo, almeno non da molto tempo. E non può intervenire nel mondo se l'uomo non è disposto ad accettarlo. Lo sbaglio allora è nella domanda, che avrebbe dovuto essere :*

***Dov'era l'Uomo?***

*Non l'uomo, come individuo, ma come umanità, ed è questa assenza di umanità totale, questa incapacità di vedere nell'altro essere un individuo, un essere umano identico a se stesso, che ha creato l'impossibilità della presenza divina.*

*Perché ci sia la presenza divina ci vuole umanità e la capacità di recepirla.*

*Perché Dio può esprimersi solo attraverso un vettore che è l'essere umano."*

Grazie Alan David Baumann. Ci sono tanti modi per ricordare.